



diritto & religioni

Semestrale
Anno XVI - n. 1-2021
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

31

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno XVI – n. 1-2021
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore fondatore
Mario Tedeschi †

Direttore
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto†, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni†, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Diritto vaticano

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

L. Caprara, V. Fronzoni

A. Vincenzo

M. Jasonni †

G.B. Varnier

V. Marano

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

F. Balsamo, C. Gagliardi

M. Carnì, M. Ferrante, P. Stefanì

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, C.M. Pettinato, I. Spadaro

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. d'Arienzo

AREA DIGITALE

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

Comitato dei referees

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Federico Aznar Gil – Prof. Ivàn Ibàn – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinando Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustín Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof. Gian Battista Varnier – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

Direzione e Amministrazione:

Luigi Pellegrini Editore

Via Camposano, 41 (ex via De Rada) Cosenza – 87100

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Sito web: www.pellegrinieditore.it

Indirizzo web rivista: <https://www.pellegrinieditore.it/diritto-e-religioni/>

Direzione scientifica e redazione

I Cattedra di Diritto ecclesiastico Dipartimento di Giurisprudenza

Università degli Studi di Napoli Federico II

Via Porta di Massa, 32 Napoli – 80134

Tel. 338-4950831

E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Sito web: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

Classificazione Anvur:

La rivista è collocata in fascia “A” nei settori di riferimento dell’area 12 – Riviste scientifiche.

ANTONI DĘBIŃSKI, MAGDALENA PYTER, *Visionario e realista. Idzi Radziiszewskiaa fondatore dell'Università Cattolica di Lublino*, ed. SETTECITTÀ, Viterbo, 2020, pp. 212.

Il libro di Antoni Dębiński e Magdalena Pyter su Idzi Radziszewski, fondatore dell'Università Cattolica di Lublino (KUL), non è una biografia nel senso classico, ma piuttosto è la ricostruzione ragionata di una "idea", storicamente collocata, che traduce una "visione" e diventa "realtà". L'intitolazione del volume sottolinea il valore ideale di un progetto, che affonda le radici nell'esigenza di dare una risposta "storica" alle aspettative di un popolo, quello polacco, che agli inizi del xx secolo andava riacquistando la propria indipendenza. L'amore per la patria e la convinzione che la recuperata indipendenza necessitassero anche di recuperare cultura e identità spinsero Radziszewski a coltivare l'idea di un Ateneo e a fondare l'Università cattolica. Con cura, attenzione e scientificità il volume descrive le tensioni storiche dell'epoca, il contesto sociale, il non facile quadro politico nel quale dovette orientarsi il fondatore della università cattolica.

La Polonia stava riacquistando la propria identità di Nazione indipendente in uno scenario complesso (e anche complicato), caratterizzato dalla prima guerra mondiale e dall'esordio della rivoluzione d'ottobre in Russia, che aveva comportato il dissolvimento dell'impero zarista, di

cui era parte il territorio abitato dai polacchi. Alla fine della prima guerra mondiale nel 1918, la storia millenaria della Polonia, materialmente “scomparsa” nei 123 anni precedenti sotto la dominazione ora dell’Impero austro-ungarico ora della Prussia ora dell’Impero russo, poteva ricominciare a scorrere perché si apriva lo spiraglio della sua indipendenza. Ed è in questo particolare contesto che prende corpo l’idea di Radziszewski di sostenere il recupero della identità di nazione attraverso la cultura e la scienza. Fortemente convinto dell’importanza della cultura accademica e della formazione universitaria per il futuro del Paese e della necessità del coinvolgimento istituzionale, egli presentò il progetto alla Conferenza Episcopale del Regno Polacco, che sopravviveva nel regime imperiale russo, nella sessione che si svolgeva a Vienna. Uomo di grande cultura e personalità, forte di una consistente esperienza didattica (era professore e Rettore dell’Accademia di Teologia a san Pietroburgo) don Idzi era portatore di un progetto ambizioso, che si incentrava sull’idea della forza della cultura, nella forma dell’insegnamento universitario, come elemento di sviluppo socio-economico-culturale della nazione, che aveva bisogno di quadri dirigenziali, di un sistema culturale, di un modello di sviluppo adatto a sostenere il processo di indipendenza del Paese e la sua identità storica, coltivata nei secoli attraverso il cattolicesimo.

Il tratto caratteristico di questo lavoro monografico segue, in qualche modo, la stessa idea del fondatore, cioè quella di una stretta correlazione tra il progetto e il bisogno storico di un popolo, tra la crescita culturale e la ricostruzione di una nazione, tra l’attaccamento ai valori tradizionali e la fede cattolica. Gli Autori del libro hanno ricostruito questa peculiare caratteristica dell’idea progettuale del Fondatore, utilizzando documenti e materiali di archivio (anche inediti) consultando gli archivi storici della Russia (in particolare l’Archivio Storico Statale Russo di Pietroburgo e l’Archivio Storico Statale Centrale di Pietroburgo), della Lituania (specie l’Archivio Statale lituano di Vilnius) e della Polonia (in particolare l’Archivio dell’Università Cattolica di Lublino e la biblioteca dell’Università). Si tratta di documenti di prima mano ricercati, consultati e analizzati con l’intento sia di ricostruire il profilo di un personaggio di grande spessore culturale e spirituale, collocato nel tempo e avendo riguardo a eventi che hanno interessato la società, la politica, la chiesa di Polonia sia di ridisegnare il percorso culturale e storico dell’idea e di ciò che si catalizzò intorno ad essa.

Per raggiungere questo obiettivo gli autori conducono il lettore in una piena immersione non solo nel clima storico ma anche in quello geografico, accompagnandolo in una full immersion nei luoghi, nelle chiese, nelle strade, nei palazzi negli incontri tra il

fondatore ed altri personaggi coinvolti. Questo stile di analisi aiuta a comprendere il percorso che ha portato alla fondazione dell'Università cattolica di Lublino. Idzi Radziszewski, nato nel 1871 come suddito dello zar di Russia (che era formalmente anche di Polonia), trova nella famiglia (di origini nobiliari, ma impoverita a causa delle restrizioni politiche del tempo che avevano gradualmente privato i Polacchi delle libertà, dei diritti civili e dei beni) il primo luogo nel quale ebbe a coltivare cultura, morale, spirito patriottico e valori religiosi. La forte impronta educativa dei genitori e i solidi legami familiari tra i sei fratelli formarono il carattere determinato e coltivarono la tensione culturale del nostro protagonista, nonostante le difficoltà politiche e le forti limitazioni alla libertà, alla identità e alla cultura polacca. Il padre, unico insegnante elementare del paese di nascita di Idzi, Bratoszewice nella zona di Łódź, era poco gradito al potere russo perché educava i ragazzi all'amore per la patria polacca, per le sue tradizioni e per la sua lingua. La carriera scolastica del giovane Idzi, sebbene travagliata a causa delle restrizioni e delle chiusure forzate imposte dal tentativo violento di russificazione, fu ricca di interessi e di risultati, ma soprattutto egli imparò nelle difficoltà a leggere la realtà e a sviluppare un giusto senso critico, che favorì la crescita di una idea di cultura legata alla realizzazione di azioni concrete. La vocazione sacer-

dotale all'età di diciotto anni lo indusse al termine degli studi ginnasiali a entrare nel seminario di Włocławek, che, come hanno rimarcato gli autori, conobbe in quello stesso periodo una rinascita culturale alla luce del pensiero classico e fortemente influenzato dal magistero di Leone XIII e dalla riscoperta del valore delle questioni sociali. La parte relativa agli studi teologici, così come rappresentata dagli Autori, è di particolare interesse, poiché lascia emergere la peculiare condizione di vita del Fondatore, costretto a trasferirsi a Pietroburgo presso l'Accademia Romana Cattolica di Teologia, unica ad accettare il clero cattolico. La vita per i cattolici polacchi, specialmente a Pietroburgo, era molto difficile in quanto la loro condizione era segnata non solo dalla restrizione delle libertà individuali, ma da una perenne conflittualità con la comunità e con le istituzioni russe e dalla ostilità che era apertamente sostenuta dalla differente lingua parlata (latina anziché slava) e dalla differente religione praticata (cattolica anziché ortodossa). Tuttavia, Radziszewski, lungi dal farsi coinvolgere in questa conflittualità permanente, trovò il modo di interagire attraverso un impegno fuori dell'Accademia (consentito dalle autorità) a beneficio della cittadinanza, dei giovani e dei bisognosi (attraverso azioni pastorali della carità). Ordinato sacerdote, egli poté completare in Belgio a Lovanio gli studi di filosofia ai quali lo avevano indirizzato i suoi

stessi superiori, i quali verificarono le straordinarie capacità culturali, intellettuali e spirituali.

Con una certosina ricerca delle fonti, Debinski e Pyter evidenziano gli elementi di apertura culturale che Radziszewski ha potuto sperimentare sia durante gli studi pietroburghesi sia specialmente nel periodo in Belgio (dal 1898 al 1900), ove ha conosciuto personaggi di elevata cultura, come il Rettore dell'Istituto superiore di filosofia, il cardinal Mercier (che divenne anche la sua guida), e dove le attività culturali erano orientate a «sviluppare gli studi indipendenti e oggettivi in tutti i settori della filosofia insieme alle discipline sussidiarie come le scienze sociali, storiche, naturali e matematiche» (pg. 49).

I metodi di studio e di insegnamento prospettavano il rapporto tra scienza e fede non in modo antagonistico, cosa che, al contrario, si doveva considerare come un «pregiudizio nocivo» (pg. 50), e in cui sostanzialmente si favoriva il dialogo con gli ambienti culturali non credenti. Tutto questo considerando l'epoca era molto moderno, basti pensare che per trovare in modo diffuso un simile orientamento nella Chiesa cattolica si è dovuto attendere il Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha consentito una ampia rivisitazione della relazione tra realtà umane e fede, tra mondo e Chiesa. Come osservano gli Autori, questo soggiorno di studio belga lasciò una forte impronta nella vita di Radziszewski, il quale pensan-

do alla edificazione di una università cattolica riteneva che si dovesse seguire l'atmosfera del periodo belga, il metodo di studio e il modello accademico dell'Istituto di filosofia, nel convincimento che «un vero uomo di scienza non è intralciato dalla fede, né un cattolico illuminato...è intralciato dalla scienza» (pg. 52). Dopo aver conseguito il dottorato in filosofia don Idzi viaggiò in Inghilterra, in Francia, a Roma, a Vienna, per conoscere la struttura e gli studi delle più antiche e prestigiose università europee. Rientrato in Patria, ebbe presso il seminario l'insegnamento di filosofia, sociologia e pedagogia. Dopo alterne vicende, nel 1908 egli diventa reggente del seminario con il compito di apportare innovazioni nella organizzazione e soprattutto nel metodo di insegnamento, che egli volle orientato a una migliore comprensione delle materie di studio, affinché i sacerdoti fossero consapevoli non solo della propria missione, ma anche di ciò che comportava il confronto culturale. A tal fine incrementò il patrimonio bibliografico del seminario, riorganizzò la biblioteca e promosse la pubblicazione di un periodico teologico (“Ateneum kapłańskie”), di carattere scientifico, che si stampa ancora oggi. La profondità scientifica delle conoscenze di Radziszewski era diventata così diffusa e nota che fu chiamato a far parte di numerose società scientifiche in Polonia, come ad esempio la Società di psicologia di Varsavia, la Società filosofica polac-

ca di Leopoli, l'Accademia polacca delle scienze.

Nel 1914 egli viene chiamato a reggere l'Accademia romana cattolica di teologia di Pietroburgo, che lo aveva già conosciuto come studente, e in quel particolare luogo e momento (siamo all'inizio della prima guerra mondiale e ancora sotto la dominazione dell'impero russo) si rafforza il desiderio di libertà della patria in modo concreto e allo stesso tempo si impegna a portare numerosi cambiamenti per modernizzare gli studi. Gli Autori del libro ancora una volta mettono in evidenza come le azioni di cambiamento poste in essere da Radziszewski sono il modo concreto con cui egli risponde alle esigenze imposte dalla storia, traendo dalle difficoltà le ragioni per realizzare nuove forme di sviluppo. Il soggiorno a Pietroburgo segna una ulteriore tappa importante nella prospettiva della istituzione dell'Università cattolica a Lublino, poiché si pensarono nuove metodologie di studio che si sarebbero applicate a Lublino (anche se non si poterono pienamente realizzare a Pietroburgo, perché intervenne la rivoluzione) e, soprattutto, con un documento del 22 ottobre del 1918 i diritti e i beni dell'Accademia di teologia furono trasferiti all'Università di Lublino (che sarebbe stata ufficialmente fondata nel successivo mese di dicembre dello stesso anno), poiché a causa della rivoluzione bolscevica l'Accademia, che aveva perso il diritto alle sovvenzioni statali, nel 1918

fu chiusa dal metropolita del tempo.

Considerando complessivamente la vicenda si può dire che la risposta di Radziszewski agli eventi distruttivi operata dalla rivoluzione fu la "ricostruzione" di un tessuto religioso e culturale nel luogo dove la stessa Accademia affondava le proprie origini, e cioè in Polonia e a Lublino. L'esistenza in Pietroburgo di una numerosa diaspora di polacchi era dovuta alle politiche restrittive e di russificazione ripetutamente poste in essere dal potere dello zar, sebbene con diversa modalità e intensità. Come mettono in evidenza Dębiński e Pyter, la presenza polacca a Pietroburgo era numerosa e qualificata, infatti polacchi erano nella società russa (nell'esercito, nella pubblica amministrazione, nel mondo della cultura e dell'arte, nelle biblioteche, nelle scuole, nei giornali) e vi erano anche parrocchie polacche. Tutto ciò era espressione del pluralismo etnico e culturale della città russa, terzo centro polacco in Russia (dopo Mosca e Odessa), che al di là delle vicende politiche, sovente disastrose, riusciva a esprimere una armonica bellezza tutta propria così intensa e performativa che segnò in Radziszewski la sua formazione culturale e spirituale, il suo intenso impegno educativo e contribuì a disegnare nella sua mente un modello di università. Infatti, l'idea di creare una università cattolica a Lublino prese corpo proprio a Pietroburgo e si nutrì anche della intensa rete di relazioni sociali e culturali che

si andava creando in quel particolare contesto. L'idea fu il frutto di «una combinazione irripetibile di menti e personalità che non trova eguali in termini di entusiasmo per l'attuazione» (pag. 92). Oltre a Radziszewski altri due personaggi (molto diversi tra loro) ebbero un ruolo importante e furono direttamente coinvolti e cioè Karol Jaroszynski, imprenditore con «la ragionevolezza negli investimenti e un sempre vivo bisogno del rischio» (pag. 95), e Franciszek Skapski, ingegnere e attivista sociale membro del Circolo democratico polacco «molto patriota e fedele agli ideali cristiani» (pag. 97): ognuno dal suo punto di vista riteneva che la creazione di un ateneo cattolico era «indispensabile per un Paese che stava per rinascere» (pag. 93) ed entrarono entrambi nel Comitato organizzativo per la nuova università. Certo, come sottolineano gli Autori del libro, «un'opera così grande è germogliata insieme ai cambiamenti sulla cartina politica dell'Europa» (pag. 93), considerando gli eventi socio-politico-economici di natura epocale (la grande guerra, la caduta dell'impero, le violenze della rivoluzione, il cambiamento della classe dirigente, la guerra civile,...), che furono colti come opportunità piuttosto che come disastro e generatori di paure.

In effetti, l'ateneo nasce con la prospettiva di adempiere a una missione di ampio profilo e molto articolata. Non si trattava solo di costruire un centro di studi per la formazione

sacerdotale (del resto sarebbe stato una specie di doppione degli studi del seminario, sia pure a livello più elevato), ma di partecipare in modo tutto proprio alla ricostruzione della Polonia «in tutti gli aspetti possibili» per il «rinnovamento degli ideali religiosi, culturali, dell'educazione e del contributo allo sviluppo economico» (pag. 105). In questa prospettiva, il forte legame tra la religione cattolica e la vita del Paese, carattere secolarmente tipico del popolo polacco ancora oggi percepibile, era considerato come un patrimonio indispensabile per la ricostruzione del Paese, che dopo duecento anni di dominazione riconquistava la sua esistenza autonoma. Questa consapevolezza era presente nell'idea coltivata dai tre protagonisti, i quali la prospettano chiaramente nelle lettere che essi scrissero nel 1918 alla Conferenza episcopale polacca per ottenere l'approvazione, importante ai fini della autorizzazione statale. Di grande interesse la corrispondenza dei nostri tre personaggi con la Conferenza episcopale, intelligentemente analizzata dagli Autori, i quali non mancano di sottolineare la volontà nei tre protagonisti di fare «cose eccezionali» in un tempo molto difficile e, tuttavia, considerato propizio per «risvegliare nuove forze, aspirazioni e fervore» (pag. 105), poiché l'Ateneo cattolico avrebbe dato «al Paese persone di alto livello intellettuale ed etico, dotate di tutto il necessario per un degno e responsabile assolvimento di doveri non faci-

li» (pag. 106). L'aspetto centrale del "percorso" che Dębiński e Pyter propongono con l'analisi dei documenti riguardanti la vita del fondatore e la costruzione (nel senso più ampio) dell'Università consiste proprio nel rimarcare l'importanza della educazione nella rinascita dello Stato (tra le varie citazioni vedi pag. 107) e questa consapevolezza in Radziszewski, che nasceva dalla sua fede cattolica, nel convincimento che dalla fede e dalla cultura cattolica doveva venire una risposta al Paese proprio nel momento della sua ricostruzione. Non si può negare la grande attualità di questo messaggio. Per i motivi sopra indicati, l'Ateneo doveva essere cattolico, a segnare non un elemento di divisione e di supremazia, ma una dimensione educativo-culturale a beneficio di tutto il Paese ed espressione di un "dovere sociale". Tale dimensione inclusiva si doveva esprimere negli studi, che dovevano avere un carattere aperto e interdisciplinare, nella collocazione geografica (doveva sorgere in una città centrale per la sua posizione storica e socio-politica), nella organizzazione degli strumenti didattici (come ad esempio una biblioteca adeguata e la più ricca possibile di testi di ogni manifestazione della cultura, nonché l'archivio, inteso anche come strumento di ricerca), nelle relazioni con le istituzioni e le realtà del territorio. Lublino per la sua storia e la sua posizione presentava le caratteristiche ricercate nel modello di Università di Radziszewski, perché era

una «città multiculturale e complessa, industriale e insieme commerciale... un centro amministrativo, economico e culturale di un grande territorio» (pag. 118) ed era considerata «città del buon vivere, assidua nel lavoro, nello studio» (pag. 119). Inoltre, era anche una città caratterizzata dalla coabitazione di più religioni, presentando oltre alla religione cattolica, una grande comunità ebraica e una importante presenza ortodossa. Sulla base di queste premesse, la società lublinese si dimostrò pronta ad accogliere l'università, che per parte sua ha favorito significativamente il cambiamento della città.

Ottenuti i permessi ecclesiastici e le autorizzazioni statali alla fine del 1918 l'Università cattolica inizia la sua attività, partendo, sia pure in una sede provvisoria, con le Facoltà di Diritto canonico e scienze morali, di Diritto e scienze economiche, di Umanistica nella prospettiva di aprire altre facoltà. La scelta delle indicate facoltà non fu casuale perché, come si può osservare, esse offrivano una preparazione coerente con la visione di una formazione etica, giuridica e professionale, di solida cultura, destinata alla creazione di una classe dirigente consapevole, competente e animata da spirito patriottico. La scelta del diritto civile (specie pubblico), del diritto canonico e del diritto romano era strategica e differenziava gli studi lublinesi da quella delle altre università esistenti e soprattutto dagli studi universitari di Varsavia, più im-

pegnata negli studi di teologia e della sacra scrittura: gli studi giuridici, umanistici ed etici erano considerati la base necessaria per la formazione del “nuovo” Stato polacco. Molto interessanti le pagine del libro dedicate ai primi momenti, alla inaugurazione, alla vita nella sede provvisoria, alle relazioni con le autorità ecclesiastiche, civili e governative. Anche di grande interesse sono le pagine nelle quali gli Autori lasciano “respirare” il clima che si percepiva nella città intorno all’Ateneo e nel concorso di cittadini, personalità e autorità per il miglior funzionamento dell’Università sotto tutti i punti di vista. Molto interessante l’intenso dialogo tra l’Università e il “Ministero delle religione e dell’istruzione pubblica” specie per quel che riguarda il riconoscimento dei titoli e dei curricula accademici, l’elenco dei professori, l’autonomia finanziaria, gli esami di diploma; tutte queste questioni, assolutamente nuove per una giovane repubblica, trovarono le parti pronte al dialogo consapevoli della necessità di risolverle a beneficio degli studenti e della popolazione. Le autorità dello stato e le autorità accademiche, tra le quali era il vescovo di Lublino (che faceva da tramite nei confronti dello Stato anche nella sua qualità di Gran Cancelliere), la Santa Sede e l’Episcopato polacco realizzarono, pur in mancanza di un atto formale di collaborazione (come poi fu il concordato) un clima di reciproca fiducia e di impegno costruttivo per risolvere

problemi concreti, senza pregiudizi di carattere ideologico. Dalla lettura delle pagine dedicate a questi aspetti, si coglie chiaramente che non vi fu nessun atto o comportamento di subordinazione, ma assoluta parità nello svolgimento di ruoli differenti a tutela di interessi sociali differenti. Infatti, la vicenda dell’Università di Lublino segnò uno stile esistenziale nelle relazioni tra Chiesa e Stato all’interno della nuova Repubblica polacca, nata sulle ceneri della prima guerra mondiale e di ciò che essa aveva distrutto, che avendo un obiettivo comune, cioè la ricostruzione di un Paese nella sua interezza, non guardò alle questioni di principio (come ad esempio la definizione dei poteri), ma con metodo pragmatico considerò prioritarie le questioni concrete coerenti con il comune obiettivo, come era quello della formazione universitaria, rispetto alla quale non poche erano le questioni aperte da risolvere con una certa urgenza, che incidevano sulla certificazione formativa.

Il libro di Antoni Dębiński e Magdalena Pyter, oltre all’interesse che suscita sia per la vicenda attraversata sia per lo stile scientifico e molto accurato dei due Autori, dimostra la sua importanza per alcuni caratteri di attualità, tra i quali se ne possono segnalare i seguenti. Il primo riguarda lo stile delle relazioni tra Stato e Chiesa, che, come già rilevato, ha prodotto un modello che si potrebbe definire di una “collaborazione pragmatica”, la quale poggia su un diverso ruolo dei

due soggetti e su un obiettivo convergente a beneficio della popolazione. Senza nascondere le differenze di ruoli, di missione, di poteri tra lo Stato e la Chiesa e partendo dalle differenze reciprocamente riconosciute, si può enfatizzare un sistema di relazioni che guarda alla risoluzione di problemi concreti per conseguire il massimo dei vantaggi prima di tutto a beneficio delle persone.

Anche un secondo aspetto emerge dalla lettura di queste interessantissime pagine e riguarda il modello di università al quale guardare. Il messaggio che ne risulta è chiaro: «l'istruzione...è il valore più nobile e utile per la società» (pag. 173) e l'Università (anche quale espressione del cattolicesimo) in questa prospettiva deve dare risposte ai bisogni della società attraverso la formazione umana e professionale di persone e lo svolgimento di attività di ricerca che possano favorire lo sviluppo del Paese, come è accaduto nell'esperienza della Kul, che ha favorito lo sviluppo della nazione e della stessa città di Lublino.

Infine, non deve sfuggire il fatto che gli autori sono giuristi. Antoni Dębiński, che è stato anche Rettore dell'Università cattolica (KUL), presso cui è professore ordinario di diritto privato romano, è conosciuto nel panorama accademico nazionale e internazionale per il valore dei suoi numerosi scritti giuridici, molti dei quali collocano il diritto romano alla base della cultura giuridica europea. Magdalena

Pyter è professoressa associata di storia del diritto e di diritto amministrativo presso la KUL, autrice di qualificate ricerche e pubblicazioni anche nel campo del diritto dell'istruzione superiore. La prospettiva offerta dagli studi e dalla ricerca giuridica (anche di quella che attinge alla storia del diritto) consente di esaminare non solo ciò che più strettamente riguarda la "norma" e il "comando", ma di indagare l'esistenza di un ordine, che attinge anche a una dimensione trascendentale e che partecipa di una civiltà che presiede alle relazioni intersoggettive. Il progresso di una società passa attraverso l'evoluzione delle sue istituzioni e delle relazioni interpersonali e intersoggettive, che consentono la realizzazione di un'idea, di un modello di società, della sua strutturazione rispetto ai bisogni e agli obiettivi. La dimensione servente del diritto favorisce la comprensione di quanto sia importante vivere come società, dell'importanza della vita di relazione, della regola aurea, del valore delle persone, di cui bisogna tutelare i diritti, la partecipazione e la consapevolezza. La dimensione del diritto definisce anche la funzione del giurista oggi, che ridefinisca il suo rapporto con le persone a tutela dei diritti umani e contro i soprusi dei potenti. Gli Autori in questo libro mettono in evidenza come la sensibilità di un giurista moderno possa percepire il valore di società inclusive nelle quali dare risposte organiche ai bisogni complessi posti dalla sto-

ria, correlando gli ideali, con le idee progettuali e con la loro realizzazione nel perseguimento di un fine sociale a beneficio delle persone e della comunità.

Gaetano Dammacco